

# «Più difficile andare in carcere»

**S**arà più difficile andare in carcere. Senza una condanna definitiva. In un Parlamento che naviga a vista, il destino appeso a poche ma imprevedibili variabili - la legge elettorale e la volontà di Renzi - riesce a muovere qualche passo la riforma della custodia cautelare (l'arresto nella fase delle indagini preliminari e senza condanne) che vent'anni fa, con Mani Pulite, segnò il passaggio dalla prima alla seconda repubblica. Che in questo ventennio ha segnato le cronache politico-giudiziarie. E che tutt'oggi tiene in cella, senza una sentenza definitiva, il 25 per cento della popolazione carceraria (circa ventimila persone). Un saldo insostenibile in un paese di diritto. Tra oggi e domani l'aula di Montecitorio licenzia la proposta di legge Ferranti, Orlando, Rossomando. Per diventare legge ci sarà poi da superare lo scoglio del Senato dove la maggioranza ha una decina di voti di vantaggio. Ma visto il gradimento trasversale del provvedimento, sono contrari solo Lega e M5S, eventuali ostacoli all'approvazione sarebbero solo strumentali ad altri fini.

«Dopo vent'anni di battaglie sulla giustizia in cui non abbiamo potuto muovere un passo perché c'era sempre il rischio di una legge ad personam dietro l'angolo, per la prima volta riusciamo a dialogare e a decidere

...  
**Rossomando (Pd):**  
**«Dopo vent'anni un provvedimento sulla giustizia condiviso»**

## IL CASO

**CLAUDIA FUSANI**  
 @claudiafusani

**Entro 24 ore la Camera approva la riforma della custodia cautelare. Il testo obbliga a motivare e circostanziare le ragioni dell'arresto. In attesa di giudizio un terzo dei detenuti**

su un tema delicato come la custodia cautelare» osserva la relatrice del provvedimento Anna Rossomando (Pd). La giustizia nel dopo-Berlusconi riesce a fare qualcuno dei passi che lo stesso Cavaliere aveva a suo tempo auspicato.

Il testo prevede 15 articoli il cui filo rosso è ridurre il più possibile l'uso della custodia cautelare. E, seguendo un percorso già iniziato quando negli uffici di via Arenula sedeva il ministro Severino, fare in modo che la cella diventi l'ultima ed estrema soluzione dopo aver tentato tutte le altre previste: domiciliari, messa alla prova, braccialetto elettronico. Sono gli articoli 2-3 quelli che marcano la differenza laddove dicono che l'arresto è previsto per «situazioni di concreto e attuale pericolo» che «non possono essere desunte esclusivamente dalla gravità del reato e dalle modalità e circostanze per cui si pro-

cede», anche in relazione alla personalità dell'imputato. Al di là dei tecnicismi della prosa, si può dire che d'ora in poi sarà molto più difficile, quasi impossibile, mandare in carcere un Silvio Scaglia (il manager che fece un anno di custodia cautelare ed è stato assolto in primo grado dopo quattro anni d'inferno) caso che a suo tempo rimase così impresso al segretario *democrat*. A giudicare dalle prime carte, dovrebbe anche essere più difficile mandare in cella i quattro politici locali arrestati ieri a L'Aquila per mazzette nella ricostruzione post-terremoto. Ci finiscono come e più di prima terroristi, mafiosi e autori di delitti efferati (l'omicida di Caselle). Questo non vuole dire fine del giustizialismo e trionfo del garantismo. Significa però la fine delle manette facili (che in certi casi c'è stata).

Un altro passaggio chiave della nuova legge specifica che d'ora in poi il gip «dovrà motivare» le ragioni dell'arresto. Cioè non basterà più sostenere, sulla base di qualche intercettazione, che c'è un pericolo di fuga, di reiterazione del reato o di inquinamento delle prove. Il giudice dovrà anche spiegare perché non sono applicabili, prima del carcere, tutta un'altra serie di misure interdittive oltre gli arresti domiciliari.

La figura del Cavaliere è aleggiata a lungo anche su questo testo. Ma più in chiave preventiva che reale. Il sospetto, il timore, era che anche su questo provvedimento qualcuno del vasto entourage legale di Berlusconi potesse ap-

...  
**Allontanato il rischio di emendamento pro-Cav che negava la custodia cautelare per gli over 70**

profittare per spazzare via uno degli incubi più frequenti del Cavaliere: finire in carcere non per altre condanne definitive (che si possono sommare a quella per i Diritti tv) ma in esecuzione di qualche ordinanza di custodia cautelare. La norma ad personam di cui si è sussurrato, non da oggi, tra il Parlamento e palazzo Chigi (era interessato a questo provvedimento anche il vicepremier Alfano) avrebbe dovuto prevedere la preclusione del carcere come misura cautelare per chiunque abbia più di 70 anni. La faccia, questa volta, l'avrebbe dovuta mettere il capogruppo di Forza Italia in commissione Giustizia Gianfranco Chiarelli. Ieri, però, in aula non c'era traccia di questo emendamento.

In effetti, visto che l'obiettivo primario della legge è limitare gli ingressi in carcere, dovrebbero essere assai gravi i reati commessi da un ultra settantenne per finire dietro le sbarre. Berlusconi non sembra correre rischi analoghi. Qualora poi dovessero andare definitivamente altre condanne, anche in quel caso è quasi impossibile andare in carcere a 78 anni.

La legge che tra oggi e domani dovrebbe lasciare la Camera, e che è stata in parte ritoccata dopo le richieste dell'Anm («troppo limitativa per i pm»), è un ulteriore passaggio verso un diverso sistema delle pene in Italia. Gli altri step sono contenuti nel decreto sulle carceri (il secondo in un anno e mezzo) che ieri è stato incardinato in aula e nella riforma del processo penale che il ministro Cancellieri dovrebbe presentare a fine gennaio. Tutto questo infatti non può prescindere da un processo più veloce e snello. Ma quella riforma della giustizia tanto a lungo invocata sta muovendo, nel silenzio, i primi passi.



Il segretario Pd Matteo Renzi

## La Tac rassicura Bersani migliora

- Ieri mattina eseguito un nuovo accertamento sull'ex segretario del Pd
- Applausi e auguri alla Camera dei deputati

**GIGI MARCUCCI**  
 BOLOGNA

Un'altra giornata di segno positivo. Il decorso postoperatorio di Pier Luigi Bersani, ricoverato domenica a Parma dopo un'emorragia cerebrale, procede senza scossoni. L'ottimismo dei medici è sempre temperato dalla complessità del quadro clinico e dell'intervento eseguito dall'equipe diretta dal neurochirurgo Ermano Giombelli. A dare fiducia ai sanitari è un Bersani sempre «vigile e collaborante», che non ha subito danni neurologici. A Renderli prudenti è la possibilità, prevista in letteratura, che complicazioni possano insorgere fino a dieci giorni dopo l'operazione. Ieri mattina Pier Luigi Bersani è stato sottoposto a nuovi accertamenti che hanno confermato il buon esito delle terapie e dell'intervento chirurgico.

«La Tac di controllo eseguita questa mattina (ieri per chi legge ndr) conferma un'evoluzione del quadro positiva, in linea con il normale decorso post operatorio della patologia», scrivono i medici dell'ospedale Maggiore nel sesto bollettino della guerra silenziosa che l'ex segretario del Pd conduce da quando la rottura di un vaso sanguigno ha prodotto un'emorragia subaracnoidea. Il paziente, si legge nel bollettino, «ha trascor-



...  
**I medici: «Evoluzione del quadro positiva in linea col normale decorso post operatorio»**

so una notte tranquilla. Le condizioni permangono stazionarie. Riconfermiamo l'assenza di deficit neurologici e che il paziente è cosciente e collaborante. Tutti i parametri vitali sono nella norma». L'ex leader del Pd «continuerà ad essere costantemente monitorato», dice il direttore sanitario Luca Sircana. La prognosi, come previsto, rimane riservata». Accade questo ogni volta che un paziente viene operato al cervello. Bersani è sempre ricoverato in sala di rianimazione e, secondo il fratello Mauro, che lo ha riferito a parenti e amici sempre presenti in ospedale, comincia a dare segni di impazienza: circostanza che secondo molti è da interpretare come un altro segnale sicuramente positivo.

Occorreranno almeno altri tre giorni perché Bersani venga trasferito in un normale reparto di degenza, e forse neanche quelli saranno giudicati sufficienti dall'equipe medica che segue l'uomo politico nato a Bettola (Piacenza) 62 anni fa. «Ci aspettiamo tempi medio-lunghi, ogni caso è diverso», ha detto due giorni fa Maria Luisa Caspani, direttore della prima anestesia dell'ospedale Maggiore di Parma, dando la sua valutazione sulle condizioni dell'ex segretario Pd. Questo ha convinto molti, a cominciare da Romano Prodi, a rinviare la data della visita. La stessa scelta ha fatto il premier ed ex vicesegretario di Bersani, Enrico Letta. È stata la stessa famiglia Bersani a ringraziare tutti, chiedendo di attendere che Pier Luigi si ristabilisca.

Intanto un applauso di incoraggiamento e solidarietà è arrivato a Bersani dalla Camera dei deputati, tornata a riunirsi ieri dopo la pausa natalizia. «Vorrei mandare un saluto affettuoso al nostro collega Pier Luigi Bersani», ha detto in aula la presidente Laura Boldrini, suscitando un lungo e caloroso applauso dei deputati all'indirizzo dell'ex segretario del Pd. «A lui - dice - gli auguri di pronta guarigione, a nome di tutti, augurandoci di vederlo qui quanto prima».

## Lavitola, condanna confermata

- La Cassazione ha convalidato i tre anni e otto mesi decisi dal gup di Napoli: «Operato ineccepibile»

**CATERINA LUPI**  
 ROMA

Sempre più dura per Valter Lavitola. La Cassazione ha confermato la condanna a tre anni e otto mesi emessa dal gup di Napoli nel novembre 2012, con patteggiamento, per diversi reati tra cui l'associazione a delinquere e la truffa aggravata. L'ex direttore dell'Avanti è stato condannato in via definitiva per la vicenda dei contributi pubblici all'editoria, 23 milioni di euro ricevuti dallo Stato tra il '97 e il 2008.

I supremi giudici, nonostante le proteste di Lavitola difeso dall'avvocato Gaetano Balice, ritengono - nelle motivazioni della sentenza 555 depositata ieri - «ineccepibile» l'operato del gup e hanno condannato il faccendiere, nuovamente arrestato poco prima di Natale per tentata estorsione a Impregilo, a una ammenda da duemila euro. Il doppio rispetto alla prassi. Lo hanno fatto - si legge nel verdetto esteso dal consigliere Paolo Antonio Bruno, presidente Maurizio Fumo -

...  
**Il faccendiere è ora detenuto nel carcere di Poggioreale**

«tenuto conto della peculiarità della vicenda processuale e delle insistenti ragioni di censura».

Senza successo il ricorso dell'avvocato Balice che aveva chiesto una diversa formulazione dei reati contestati «quantomeno per il periodo compreso dal 2006 al 2008, data di entrata in vigore della disciplina più restrittiva in materia di contributi all'editoria». La Cassazione ha replicato che, quando si patteggia, la possibilità di ricorso alla Suprema Corte «deve essere esclusa tutte le volte in cui la diversa qualificazione presenti margini di opinabilità».

Ennesima pessima notizia per Lavitola, dunque, nei cui piani, quando fece rientro in Italia nell'aprile 2012 dopo sette mesi di latitanza in Sudamerica, c'era la confessione delle proprie condotte relativamente ai fondi per l'editoria. Una collaborazione che, nei piani di Lavitola, avrebbe dovuto chiudere tutti i suoi debiti con la giustizia italiana.

Ma i debiti di Valterino aumentano come i pani e i pesci nella parabola evangelica. In appello, Lavitola ha sulle spalle un'altra condanna a un anno e quattro mesi per corruzione internazionale e per un presunto tentativo di ricatto all'ex premier Berlusconi. Quando diventerà definitiva, questa condanna sarà sommata ai 3 anni e otto mesi per l'editoria. Senza contare che l'11 febbraio comincerà il processo per corruzione nella compravendita dei senatori. Ancora in piedi l'altra inchiesta a Bari (con Tarantini). La somma delle condanne, più di dieci anni, alla fine potrebbe essere un fardello duro da digerire. Lavitola ora è detenuto nel carcere di Poggioreale. Ottenuto il braccialetto elettronico, era evaso. Ed è stato arrestato di nuovo.